

Aniello Langella

IL SATIRO
UBRIACO
DI
ERCOLANO



Vesuvioweb

2023

Il Satiro ebro di Ercolano

Per qualcuno questi è un Satiro, per altri nella storia degli scavi di Ercolano, questo è un Fauno.

Nel titolo di questo modesto contributo ho voluto lasciare quella che è la sua identificazione mitologica, che ne diedero quei primi archeologi che scavarono la villa dei Pisoni di Ercolano.

Superfluo qui soffermarmi sulla sostanziale differenza tra Fauno e Satiro.

Figure del mito, derivate dallo sterminato esercito delle divinità pagane dell'Olimpo romano e greco, ebbero un posto importante in tutta la storia sia di Ercolano, che di Pompei e non solo di queste due città. Li ritroviamo un po' ovunque, in forma di dipinto, di statua fittile, di statua in marmo, in bronzo. Riempirebbero qualche sala di un museo se volessimo ipotizzarne una storia espositiva, dedicata.

Merita tuttavia per far chiarezza, una brevissima presentazione.

Si intende per fauno, quel personaggio del mito che vuole rappresentare un realtà agreste, delle selve. In forma umana, viene rappresentata con corna, zampe caprine e coda. Diversamente la rappresentazione del satiro, mostra un corpo umano maschile ed è compagno del dio Pan e Dioniso allo stesso tempo. Abita anch'egli i boschi e le montagne e impersona la fertilità e la forza vitale della natura.

I primi rinvenimenti archeologici, durante gli scavi della villa dei Pisoni di Ercolano, identificarono questa statua bronzea, che adornava il perimetro di una grandiosa natatio, come quella di un fauno e solo successivamente se ne diede una lettura diversa, per l'evidente mancanza delle zampe caprine.

Oggi resta a testimoniare la ricchezza di una villa di straordinaria ricchezza. Assieme al corteo delle danzatrici e dei busti di filosofi e personaggi, costituisce un unicum di valore artistico e archeologico elevatissimo. Frutto di un'estetica che aveva raggiunto modelli di grandiosa perfezione espressiva, il satiro ebro di Ercolano si mostra in una lettura contestuale, come il modello dell'otium, della bellezza, dell'armonia, ma anche del lassismo dei costumi che bene si adattavano allo spirito stesso della villa. Inserito in questa abitazione, spinta sul bordo della falesia e nei pressi del mare, parlava a coloro che si intrattenevano lungo i suoi porticati, presso le tantissime fontane, immersa nei colori dei viridari. Seppe comunicare a coloro che abitarono queste stanze, che nello scenario della bellezza, poteva anche sedere l'ebbrezza, l'abbandono delle membra. Il satiro di Ercolano sembra voler ancora comunicare la sua visione del mondo e di quell'universo fatto non solo di ricchezza e beltà, ma anche di quasi osceno e licenzioso bisogno di dimenticare, di obliarsi e perdersi.

Frutto di un progetto di finissimo cesello a cera persa, il satiro ubriaco è ancora qui che vuole, forse, comunicare il suo pensiero.



F. Mori dis. e inc.

FAUNO EBBRIO

Ricordi di Napoli e del Regno¹

Statua in bronzo di grandezza del naturale scavata in Ercolano il 1754, esistente nel Real Museo Borbonico

Sopra una pelle ferina distesa su d'un sasso va a sdraiarsi questo Fauno, cercando quel riposo a cui l'invita l'ebrietà prodottagli dal liquor bevuto; il di cui avanzo, rimasto nell'otre, a servirgli di guancia ha disposto e sembra che allegro e ridente col gesto della man destra indicar voglia, che a confronto di tal godimento ogni altra cosa è da prezzarsi un nulla. La sua testa del più bel carattere faunino, colle glandole o lunghette escrescenze carnose pendenti dalle due parti del mento, colle corna nascente e le orecchie caprine è coronata de' soliti ornamenti de' seguaci di Bacco.

Nella pianta del piede destro vi è un foro; forse in origine sarà stato questo piede impernato nell' antico sasso o basamento (essendo l'attuale moderno) o ad altro oggetto o attributo non rinvenuto.

L'arte riunita alla filosofia trovasi in alto grado eseguita ed espressa in questa statua. Il proporzionato e giusto assieme di tutta la figura, con la scelta delle forme caratteristiche della natura de' Fauni, come da poeti e da mitologi è descritta, basterebbe a definire per sommo questo lavoro dipendentemente dall'arte del disegno, ma a più alto grado il suo merito ascende stante la filosofica riflessione concorsavi a rendere pur anco espressi gli effetti fisici della natura e le affezioni dello spirito umano. Il movimento smodato, la molle ripienezza dello stomaco e del ventre, le vene inturgidite dal sangue diffuso, gli occhi che per l'accresciuto afflusso han le palpebre tumide, la testa, assalita da' vapori, vacillante in dietro inclina; questi effetti tutti del liquore tranguggiato sono maestrevolmente espressi in questo greco lavoro. Ed oltre a ciò, siccome con siffatta alterazione del fisico accade anche simultaneamente quella dello spirito e della facoltà intellettuale; lo statuario filosofo ha espresso il suo fauno ridente e che nella smemorata gioja dell'ebbrezza col gesto dello scoppio di due dita delle mani dimostra, che tutto altro egli pone in non cale.

¹ Ferdinando Mori. Ricordi di alcuni rimarchevoli oggetti di curiosità e di belle arti di Napoli ed altri luoghi del regno. 1782-1852. Napoli 1837, Magazzino di stampe Salita delli Studj no. 27, pagina 112



Giov. Casanova del.

Due palmi Romano
—+—
e Due palmi Napolet.

P. Campana inc.

Fig. 161



Casanova Reg. Del.

P. Campana Reg. Inc.

Fig. 163

Uno sguardo al personaggio

Di certo siamo davanti ad un soggetto il cui genere appare chiaro.

In queste due stampe delle pagine precedenti, lo vediamo quasi completamente disteso, adagiato su di un otre di pelle che quasi gli fa da sostegno alla schiena. Poggia ancora su una pelle leonina, di cui si vedono molto chiaramente la faccia e le zampe. Richiamo ad Ercole? Probabilmente sì.

Pochi istanti prima di essere ritratto in questa posa di abbandono, il nostro satiro era in piedi, forse barcollante per aver bevuto tanto vino. Siede sul masso, sul quale aveva precedentemente adagiato l'otre mezzo vuoto e a pelle dell'animale; si riposa l'ebro; appoggia il suo gomito sinistro e sta per sdraiarsi e mentre cerca la posizione più comoda o a lui confacente, vuole dire qualcosa; dischiude la bocca e quasi stende completamente verso l'alto, il braccio destro nell'indicare qualcosa o qualcuno.

Noi non sappiamo nulla di questa statua bronzea, se non la sua espressione scolpita nel volto, la sua gestualità, l'anatomia che è in movimento, ma possiamo ipotizzare che l'artista, al quale fu commissionato il capolavoro, interpretò il desiderio del committente, forse fece suo un desiderio.

Tra le opulente mura della villa dei Pisoni, si leggeva Filodemo di Gadara, che bene interpretò il pensiero epicureo. Proprio qui tra queste stanze ricchissime, i versi del filosofo, le sue disamine sull'essenza della vita e sulle sue infinite letture, risuonavano con le parole dei lettori e delle lettrici. Ed il pensiero epicureo diventava così, materia viva, reale, palpabile, L'idea di liberazione dal dolore, diventava sostanza che leniva ogni male e che fisicamente si toccava, si vedeva e si gustava.

Il vino non fu lascivo. Fu un tramite per godere la lettura di quei testi antichi, compresi tra i corpi nudi che giacevano consenzienti e la ricchezza straboccante delle bellezze terrene. Nessun dio pagano avrebbe mai potuto frenare quella corsa veloce e lenta, piena di voluttuosità, verso l'esaltazione dell'io, inserito in un momento. Incastrato in un attimo della vita, non fugace, ma assolutamente mio e quindi inciso in eterno nella mente.

Sensualità e bellezza, abbandono al godimento di ciò che la vita regalava in quel momento, in quell'attimo. E quell'indice della mano destra non completamente esteso verso l'alto, è il dialogo, è il momento nel quale il satiro parla agli astanti, anch'essi ebbri come lui e la divinità.

Il satiro in quel braccio che si sta quasi completamente estendendo verso l'alto, schiocca le dita e sonoramente richiama l'attenzione di Bacco; lo addita e dischiudendo le labbra parla con un'altra dimensione.

Ciò che dirà, a noi è ignoto.

Ciò che forse pensò, potrebbe forse essere intuibile.



Lo schiocco delle dita.

Iniziate le danze o mie vestali. Danzate una danza lenta e voluttuosa attorno a me ed al mio schiocco, lasciate cadere le tuniche e giacete con coloro che si stanno cibando delle preziose messi di queste terre, dei preziosi frutti delle pendici del Vesuvio.

Quel gesto è per me la nota con la quale le vestali bellissime della villa dei Pisoni, iniziarono a muoversi, a ruotare attorno a quella piscina bellissima. Iniziarono quasi certamente a servire ai triclini profumati, le membra, condite di mille carezzevoli parole e mille gestualità esplicite.

In fondo Epicuro, che parlava per bocca anche di Filodemo che qui soggiornava, questo voleva anche comunicare. In fondo, il distacco dal dolore e dal male di questo mondo, sarebbe passato, per essere minore, solo attraverso questa danza catartica e soave, che trova la sua sintesi nell'otium. Tra il satiro e le danzatrici il dialogo si accende ed alcune di loro sembra, vogliono parlare e dire anch'esse qualcosa. Il satiro le esorta e la danza, in quel preciso istante inizia lentamente e sfiora il drappeggio delle vesti, che lasciano intravedere nel nero bronzo, le trasparenze che solo la mente umana sa vedere. Arpe, cembali e sonagli accompagnano e segnano il ritmo, che si spande e si allarga verso il mare, proprio lì davanti, dove si mescola al vociare dei gabbiani della scogliera.

E quell'indice quasi teso verso Dioniso, sembra voler dire: *riempi ancora questo otre del nettare che viene dalle viscere del Vesuvio.*

Quello schiocco e quel dito che sembra spingersi in alto, sono il dialogo, sono la sintesi e sono la narrazione.

Il capolavoro bronzeo esprime movimento e dinamismo. Sembra in apparente riposo il satiro di Ercolano. Egli prima di distendersi, in una posa che possiamo presumere, sta per aprire le dita della sua mano sinistra, per appoggiarsi all'otre, dove fluttua ancora il nettare. La sua muscolatura, anch'essa parla. Le fasce del collo ed i suoi muscoli sono in tensione, mentre il capo è quasi riverso in dietro e dove i capelli, inanellati con piccoli grappoli d'uva, sembrano muoversi. Gli occhi semichiusi e persi nell'ebbrezza, si accompagnano ad un sorriso che è appena accennato.

Ritournerò ancora in quella fantastica sala dei bronzi della villa dei Pisoni, che occupa nel MAN, un punto stellare, tra tutte le collezioni che vi abitano. Ritournerò per osservare da vicino ed ancora meglio quei personaggi che sembra vogliono dirci di più di quanto non sappiano esprimere.

Qui, tra queste statue vi è parte dell'essenza del pensiero epicureo; non tutto, ma vi aleggia. Basta guardare da vicino quelle forme a grandezza umana per comprendere, questa storia infinita che viene dalla Terra del Vesuvio. Una storia unica al mondo.